Villa Doria De Mari Don Daste

da villa cinquecentesca a scuola



Villa Doria De Mari Don Daste in una foto del 1936

Si ringraziano Valentina Fiore, Sara Rulli, Raffaele Palomba, Alfredo Remedi e Raffaella Vancheri

Fotografie di Angelo Coli e dell'Archivio dell'Istituto Don Daste

Storia della villa

Le prime notizie sulla villa, posta ai piedi della salita del Belvedere a San Pier d'Arena, allora ambita località di villeggiatura dei nobili che vivevano a Genova, risalgono al 1582 come riportato dall'Alizeri quale proprietà di Gio Battista Doria. Rimane a questa famiglia quasi per due secoli, come documenta la planimetria del cartografo Matteo Vinzoni del 1757, dove compare come proprietà del "Magnifico Giuseppe Maria Doria" che, in seguito, acquisirà anche l'altra villa Doria, posta poco più in basso, dei fratelli Marc'Antonio e Francesco Doria. A cavallo dei due secoli successivi la proprietà passa alla famiglia De Mari; a fine Ottocento risulta essere dei Serra-De Mari e nel 1921 diventa sede dell'Orfanotrofio delle Suore della Divina Provvidenza.

Non si conosce il nome dell'architetto né la data di costruzione della villa: il volume rettangolare allungato ed i caratteri distributivi di base, la inseriscono a pieno titolo al filone locale tradizionale di stampo alessiano, ma le sue caratteristiche cinquecentesche sono state modificate, specie all'esterno, dall'intervento di restauro operato dall'architetto Andrea Tagliafichi nel 1780. I rilievi di Gauthier del 1818-32 presentano la nuova veste neoclassica

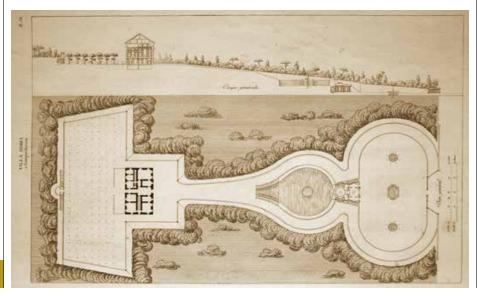


dell'edificio e la sistemazione ambientale del vasto giardino, ampliato, fino alla via principale del borgo tramite l'acquisizione, da parte del Doria, della villa e dei terreni sottostanti. L'assetto originario della villa e del giardino prima della sistemazione del Tagliafichi, comprendeva un vasto lotto localizzato sulla sommità dell'antico asse dei transiti, l'attuale via intitolata a Don Nicolò Daste, delimitato a levante da salita Belvedere, dove terrazze a più livelli erano articolate nelle tipiche forme del giardino all'italiana e parti di terreno adibite ad orto e frutteto.

ll giardino

Con le modifiche settecentesche la vasta area verdeggiante viene strutturata secondo il modello del giardino francese e dei giardini di Versailles nella successione degradante di superfici curve e nei giochi d'acqua. Le planimetrie ottocentesche del Gauthier mostrano un grande parterre ovale di ingresso con tre fontane, al centro del quale si sviluppa una rampa di scale a forma di tenaglia ai lati del ninfeo cinquecentesco. Quest'ultimo fu ispirato al modello alessiano della villa Pallavicino delle Peschiere e fu descritto dall'Alizeri come "ricchissimo di coralli e conchiglie". Al centro fu costruito un lago circolare con cascate e fontana, posta al livello superiore con effetto altamente scenografico

ed alle spalle della villa l'area a forma di trapezio fu adibita a frutteto, secondo il modello dell'architetto A. Le Nôtre inventore dei giardini di Versailles, Fontainebleau e Les Tuileries. A concludere la parte alta del giardino fu poi costruito un secondo ninfeo più piccolo. Del giardino, il più fastoso di San Pier d'Arena dopo quello degli Imperiale, purtroppo non è rimasto nulla. Nel 1910 il parterre ovale esisteva ancora e fu trasformato in velodromo, ma negli anni successivi prevale su tutto il massiccio sviluppo edilizio che comprime con nuovi edifici la superficie del parco sia verso mare, con la costruzione di Via Cantore e di tutti i palazzi che vi si affacciano, che verso monte.





La struttura

Il prospetto principale è nobilitato nella parte centrale leggermente sporgente dal grande timpano triangolare su lesene ioniche, che racchiude il piano nobile. La villa è un edificio a pianta rettangolare in cui si mescolano elementi di villa locale prealessiana, note alessiane e linee ottocentesche di ispirazione neoclassica. La tripartizione del prospetto principale è ancora rispettata, con i tre assi finestra centrali leggermente avanzati e le due coppie di assi laterali perfettamente simmetrici.

I piani sono tre: un alto piano terreno interamente incorniciato da bugnato, con finestre ed aperture sul giardino sormontate da archi; un piano nobile con lunghi finestroni, i cui tre centrali sono sormontati da timpani triangolari, ed un piano sottotetto ancora sufficientemente alto.

Il tetto è a padiglione e presenta alcuni abbaini visibili da Salita Belvedere. Gli ingressi principali sono orientati da nord a sud ed i rispettivi atri sono separati da un vestibolo centrale.



Il piano terra

La prima sala

È l'unica sala a conservare l'originaria decorazione cinquecentesca a grottesche, con figure e paesaggi naturali, molto colorati, che danno origine a cornici ed effetti geometrici. La decorazione mantiene una certa levità ed ariosità, dovuta al fatto che i soggetti sono lasciati minuti, quasi calligrafici sullo sfondo. Sui medaglioni sono raffigurate quattro divinità classiche: Demetra, dea del grano e dell'agricoltura, riconoscibile dal fascio di spighe che porta e da una corona intrecciata con spighe; Era che ha accanto il pavone, animale a lei sacro ed il polos, tipico

copricapo indossato dalle divinità madri. Le altre due figure potrebbero essere Afrodite ed Artemide.

Nelle lunette si distinguono paesaggi bucolici e raffigurazioni di rovine antiche come a voler richiamare il periodo dell'antica Roma, suggerito anche dalle figure di soldati romani riportati su altre parti dell'affresco.

Nell'ottagono centrale è raffigurato il mito di Nettuno e Minerva nella disputa per il dominio dell'Attica. Nettuno offrì un cavallo e Minerva l'ulivo: gli dei arbitri decisero che l'ulivo era preferibile ed assegnarono a Minerva la sovranità sull'Attica.







LA SECONDA SALA

Nel soffitto della seconda sala, di cui non conosciamo la datazione, predomina il colore giallo oro. Disegni stilizzati di foglie di palma e motivi geometrici, a riquadrare lo spazio, si alternano a figure fantastiche di grifoni e di cavalli alati a più zampe; tondi azzurri con raffigurati dei cigni, a tondi con disegni di fiori e frutti. Agli angoli vi sono delle antiche lire, strumenti spesso raffigurati in questo tipo di decorazione.

LA CAPPELLA

La decorazione della cappella privata della villa è caratterizzata da stucchi e da elementi a conchiglia. Nella volta è raffigurato lo Sposalizio di Maria Vergine nell'iconografia raffaellesca: dal lato di Maria si trova un gruppo di donne, da quello di Giuseppe un gruppo di uomini. Questi ultimi hanno in mano un bastone ma solo quello di Giuseppe è fiorito, ad indicare il prescelto per divenire il padre putativo di Cristo. Il giovane in primo piano spezza il bastone con il ginocchio, lasciando trapelare così la sua delusione. Nell'ovale posto sopra l'altare di marmo si trovava un dipinto con San Domenico e San Carlo Borromeo oggi perduto.



La sala rosa

I motivi decorativi di questa stanza sono neoclassici, probabilmente coevi alla ristrutturazione del giardino e delle sale progettate dal Tagliafichi intorno al 1780.

Sono suoi segni riconoscibili le conchiglie, qui ingentilite da figure umane, alle quali si aggiungono le cornucopie, simbolo di abbondanza e ricchezza.

L'elemento conchiglia si ritrova più volte nella villa, anche perché era una residenza per la villeggiatura ed il lungo viale era rivolto a sud verso il mare.

LA SALA DA BAGNO

Dalla prima sala si accede ad un bagno, in cui è ancora conservata la vasca in marmo bianco.

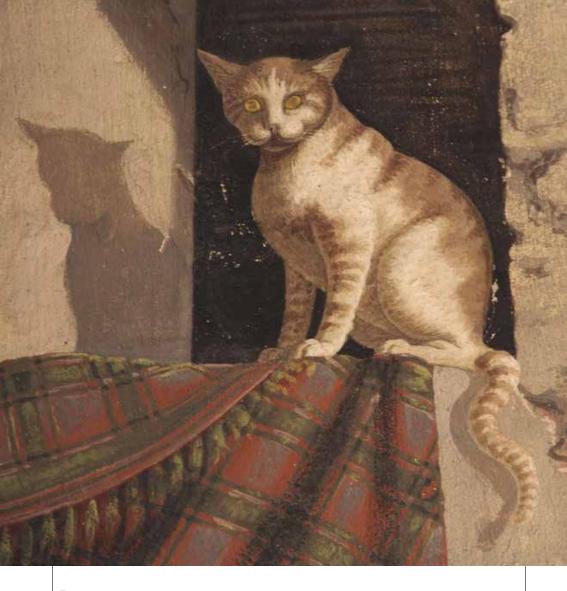
Il soffitto è affrescato nello stesso stile decorativo a grottesche, di epoca diversa, presumibilmente del 700.











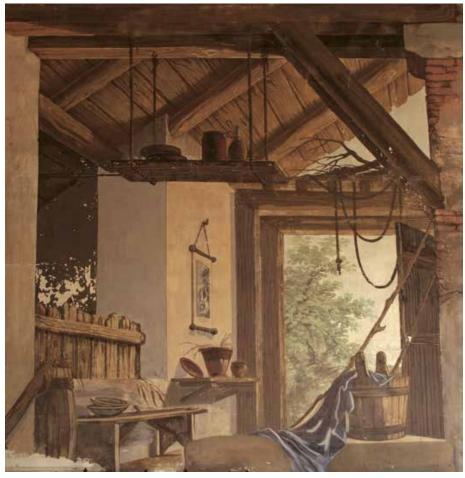
LA SALA DEL GATTO

Questa sala ci riporta un originale esempio ottocentesco di "sfondato" architettonico. Su tutte le pareti è riprodotto l'interno di una cascina, realizzata con cura meticolosa.

Sono evidenti oggetti di uso quotidiano come il mortaio, dei mestoli,

un setaccio, una tinozza, un fiasco. Bellissimo anche il tetto attraverso il quale si intravede il cielo, la vite che cresce tra le assi dissestate, l'arco che prolunga lo sguardo oltre il pergolato, la scala che conduce al piano superiore e il bellissimo gatto che guarda imperturbabile tutti noi.











Il piano nobile

La sala verde

Dallo scalone si accede al piano nobile: la prima sala ha una volta a padiglione circoscritta da finti balaustrini di marmo. Agli angoli si notano delle aquile, simbolo del casato dei Doria, sostenute da puttini; alla base si trovano medaglioni monocromi raffiguranti divinità classiche simbolicamente associati alle stagioni. Lungo le pareti troviamo degli stucchi dorati raffiguranti ghirlande e ancora conchiglie. Anche la decorazione geometrica delle pareti è riscontrabile tra le opere del Tagliafichi.





IL SALONE

Il salone presenta una ricca decorazione tardo-settecentesca del pittore svizzero Leopold Rauch, che si firma nel cartiglio alla destra dell'affresco e raffigura i dogi della famiglia Doria, indicati per nome e con l'anno a cui risale il loro dogato.

Troviamo quindi Giovanni Battista 1537, Nicolò 1579, Agostino 1601 e Stefano 1633, tutti effigiati con la tipica veste cremisi detta "robbone" ed il manto in ermellino ad indicarne la sovranità. Il grande affresco al centro del soffitto rappresenta un evento storico, l'incontro di Nicolò Doria con papa Gregorio XIII avvenuto nel 1575 probabilmente





a Roma. Nicolò era il primogenito di Giacomo Doria e Bettina De Marini e fu avviato alla politica dallo zio Giovanni Battista (già doge nel 1537). Il doge durava in carica 2 anni ed era la massima autorità della Repubblica di Genova.

Giovanni Battista. Nel tondo si nota una figura femminile che porge la corona al doge. Anche la donna ha una corona in testa e in mano un fascio di rami, l'abito è dorato e potrebbe richiamare l'allegoria della vittoria. Giovanni Battista continuò le opere pubbliche intraprese dai suoi predecessori, una delle più importanti la cinta muraria cinquecentesca della città.





Nicolò. È seduto in trono, a lato vi è la figura femminile incoronata, allegoria della vittoria, che porta un fascio in mano, forse un ulivo, simbolo di pace.

Davanti al doge c'è un anziano con un abito lungo rossastro, al collo ha una collana con un ciondolo a forma di cuore, nella mano sinistra sostiene un libro sul quale è appoggiata una civetta: questa figura simboleggia il consiglio, mentre lo specchio con il serpente indica la prudenza. Se ne deduce che il governo di Nicolò sia stato ispirato da saggezza e prudenza e, come a sottolinearlo, il vecchio sottomette i cattivi consigli, rappresentati dal teschio sotto al suo piede. Sullo sfondo si può identificare la Lanterna, la cui visuale è proprio dal lato ovest quindi da Sampierdarena, di cui si intravede

anche parte della grande spiaggia che le ha dato il nome. Durante il suo dogato Nicolò dovette affrontare la peste che tra il 1579 ed il 1580 fece numerose vittime. Si narra che con tutta la città partecipò ad una solenne processione in onore di Maria e poco dopo la peste cessò.





Agostino. Sullo sfondo sono raffigurati due arazzi con scene che probabilmente testimoniano le imprese compiute dai dogi precedenti e la sfarzosità della loro abitazione. Le doti maggiori di Agostino furono la mitezza e la generosità. Fu uomo di cultura e sono noti i rapporti che ebbe con pittori famosi. Istituì il Magistrato dei Conservatori del Mare e fece costruire nuove fortificazioni della città.

Stefano. Davanti al doge la figura di donna qui regge una colonna che, nell'iconografica classica, simboleggia la forza. Fu uomo di grande cultura, scrisse trattati e poesie e ricoprì molte cariche pubbliche. Fu tra i più ricchi in Italia, senatore, procuratore della repubblica ed ambasciatore presso Papa Gregorio XV.





Una delle caratteristiche del salone dei Dogi è la decorazione delle pareti, sui toni del grigio, voluta dal Tagliafichi con disegni di lesene e colonne a separare gli spazi e creare una continuità immaginaria con la struttura della villa. Qui sono presenti ancora un volta tutti i motivi a lui cari, ricorrenti nella villa e nelle decorazioni dell'epoca: le conchiglie, le cornucopie, i vasi colmi di fiori e frutti. Non mancano i grifoni,



simboli dello stemma dei Doria, ed alcune immagini ispirate a temi classici, ad esempio Orfeo che con la sua musica incanta gli animali.





LA SALA DELLE 4 STAGIONI

Dal salone si accede ad una prima stanza dove sono raffigurati elementi rappresentativi delle stagioni. Al centro del soffitto vi è un fauno, antica divinità protettrice dei campi e delle greggi, con orecchie appuntite, corna e piedi di capra. Nella parte sottostante troviamo le stagioni, una per lato.





Primavera è una donna con una ghirlanda di fiori, Estate una giovane vestita di giallo, il colore delle spighe mature che la coronano. Autunno è un giovane Bacco, ha nella mano sinistra un tralcio di vite e nella mano destra una coppa di vino, chiari riferimenti alla vendemmia, ed Inverno è un vecchio infreddolito.





LA SALA DEI SOLDATI ROMANI

La stanza successiva riprende lo stile decorativo del cinquecento a grottesche. Sono presenti nuovamente dei soldati romani a sottolineare il richiamo all'epoca romana. All'interno dei costoloni angolari della volta si possono distinguere dei tondi con alcune divinità.



Storia di Don Nicolò Daste

Don Nicolò Daste nasce a San Pier d'Arena il 2 marzo 1820. Accoglie volentieri gli insegnamenti religiosi della madre, che lo portano ad una certa familiarità con l'ambiente della Chiesa e delle celebrazioni liturgiche e devozionali. I genitori di Nicolò vedono nel figlio colui che avrebbe portato avanti la ben avviata falegnameria di famiglia, ma egli sentendo l'ardore della futura vocazione sacerdotale si impegna con gran fatica anche a leggere e studiare. L'improvvisa morte del padre mette fine al suo desiderio di entrare in Seminario ed a 15 anni deve far funzionare l'azienda per il sostentamento della famiglia, la madre, la sorella ed un fratello. Nella gestione della falegnameria subentra lo zio che lo costringe a lavorare senza riposo, obbligandolo quasi a rinunciare al suo desiderio di studiare in vista del sacerdozio.

Nel 1842 Nicolò perde anche la madre, suo unico sostegno psicologico e l'opposizione dello zio e dei famigliari si fa sempre più dura. Dovranno passare ancora più di vent'anni per essere finalmente ordinato sacerdote, dopo diverse esperienze nelle parrocchie della provincia, non potendo più entrare in Seminario. E finalmente all'età di 46 anni si realizza la sua aspirazione, il 24 giugno del 1866 nella Chiesa Parrocchiale della Cella di San Pier d'Arena.

Qui comincia a svolgere il suo ministero pastorale, caratterizzato subito dall'accoglienza dei poveri e anche di tutte quelle persone lontane dalla chiesa, che trovano in lui "un prete che è veramente prete".

Da sempre si cura dei problemi della gioventù ed è quasi naturale per lui occuparsi in prima persona della piccola opera di Apollonia Dellepiane, che da qualche anno conduceva un orfanotrofio femminile. Per loro diventa Mendicante della Carità e non si risparmia per offrire fiducia e speranza, in qualità di padre e di valente educatore.

Quando muore il 7 febbraio 1899 è proclamato lutto cittadino, a testimoniare quanto fosse amato e stimato da tutti.

Da alcuni anni è avviata la causa di beatificazione di Don Nicolò Daste, che il 17 gennaio 2007 è stato proclamato "Servo di Dio".

ll ritratto di Don Daste è del pittore sampierdarenese Angelo Vernazza, 1869-1937, allievo di Nicolò Barabino



Storia della Scuola Don Daste

Nella seconda metà dell'800 a San Pier d'Arena erano sorte fiorenti industrie, tra cui l'Ansaldo, le quali attirarono in città molti abitanti della campagna.

Insieme al lavoro essi trovarono padroni esigenti, alcool e spesso la morte.

Ben presto cominciarono a vagabondare per la strada fanciulle e ragazzi orfani o abbandonati a sé stessi.

Per aiutarli sorsero educatori famosi, come Don Bosco (a Genova nel 1871) e umili, come Don Nicolò Daste.

Don Daste, con l'aiuto di buone giovani divenute poi suore, fondò negli anni settanta l'Istituto della Divina Provvidenza, per le bimbe e le ragazze in difficoltà economiche, sociali e morali. Per esse consumò la sua vita, pur rimanendo aperto ai bisogni della città.

Volle che crescessero sane, istruite e laboriose ma non fece mancare loro né il gioco né i momenti di so-





cializzazione, sui prati della collina sovrastante la città. Per sviluppare la loro creatività e disinvoltura diede importanza alle attività teatrali, invitando agli spettacoli i cittadini ed anche le autorità, che sempre apprezzarono ed aiutarono l'opera, anche se le loro idee spesso non collimavano con quelle di Don Daste.

Purtroppo non abbiamo molti documenti di quel periodo, ma nell'archivio troviamo la lettera n° 23 - 3247 in data 27/11/1893, in-

viata dal Provveditore agli Studi di Genova alla direttrice della "Piccola Provvidenza" (questo era il primo nome dell'Istituto) Suor Apollonia Dellepiane, per autorizzare il funzionamento della scuola.

Le Figlie della Divina Provvidenza (più comunemente conosciute col nome del fondatore) continuarono con amore l'opera iniziata da Don Daste.

Durante le due guerre mondiali, specialmente durante la seconda, la scuola Don Daste ebbe qualche difficoltà; ma dall'anno scolastico 1947/48 trovò nuovo impulso (autorizzazione con lettera n° 13941 del 15 ottobre 1947 del Provveditore agli Studi Dott. De Dominicis) aprendo le porte anche a ragazzi e ragazze del quartiere, prediligendo i meno abbienti.

Ad oggi l'attività educativa è svolta nella Casa Madre, la Villa Doria De Mari Don Daste, con scuola dell'infanzia e primaria, e in tre istituti a Prà, Sestri, Quinto. Negli ultimi anni si è diffusa in altre parrocchie con scuole dell'infanzia, insegnamento del catechismo ed attività pastorali (S. Giulia di Lavagna, Ferrada di Moconesi, Sanremo, Ospedaletti, Milano, Roma, Spotorno e Busalla).

Da 35 anni la Congregazione si è aperta alla missione in India.

Nella Diocesi di Palaghat, a Chandranagar la casa di formazione per le suore, un orfanatrofio per le bambine e una scuola dell'infanzia; a Pullapatta la scuola dell'infanzia e un laboratorio per i paramenti sacri ed una scuola primaria con 400 alunni. A Chullikkal, Neendakara, Irinjalakuda ed a Mumbai vi sono scuole dell'infanzia.



La Madonna della Divina Provvidenza, che dà il nome alla congregazione delle Suore Figlie della Divina Provvidenza, è sempre stata cara a Don Daste. Ancora oggi in salita Belvedere 2, all'ingresso principale della scuola, vi è un'edicola con un'immagine dipinta su tela o legno che la rappresenta, probabilmente ottocentesca. Anche all'interno della cappella dell'Istituto vi è una raffigurazione a mosaico della Madonna della Provvidenza, eseguita nel 1965, ispirata



La Madonna della Divina Provvidenza

ad un noto dipinto di Pierre Mignard del 1640 (La Madonna con l'uva).

La cappella fu costruita grazie alla generosa offerta della famiglia Cortese. Suor Elisabetta allora Madre Superiora della Congregazione, con questo contributo fece iniziare subito la costruzione nella parte di terreno retrostante la villa, ancora adibita ad orto. Durante i lavori Suor Elisabetta consegnava ai muratori una medaglietta della Madonna della Divina Provvidenza da porre in ogni buca scavata per i piloni di sostegno della cappella.

Un giorno gli operai furono ostacolati dal ritrovamento di una bomba inesplosa, caduta durante il bombardamento navale subito da Genova nel 1941. L'ordigno fu disinnescato e rimosso, quindi la cappella venne terminata ed infine consacrata nel 1965.

Bibliografia

- 1. F. Alizeri, Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze, Genova 1875
- 2. AA. VV. Catalogo delle ville Genovesi, Genova 1967
- 3. P. Marchi, Ville del Genovesato, Genova 1986
- 4. Bruno Ciliento, Andrea Tagliafichi: Un architetto tra riforme e rivoluzione in Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, nr. 37-38 maggio-agosto,1986
- 5. Jean Paul Gauthier, Les plus beaux edifices de Genes, Parigi 1818-1832
- 6. Angelo e Marcello Remondini, Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova notizie storico ecclesiastiche, Genova 1897
- 7. Lauro Magnani, Il Tempio di Venere, Genova 1987
- 8. Alessandro Mancuso, 70 Ville antiche a San Pier d'Arena, Genova 2012
- 9. Don Guido Oliveri, Un "Padre" senza essere genitore, Genova 2015
- 10. Sergio Buonadonna, Mario Marcenaro, Rosso Doge, I Dogi della Repubblica di Genova dal 1339 al 1797, Genova 2007
- 11. Dizionario bibliografico dei Liguri, Volume VI e VII, Genova 2007-2008

Indice

Storia della villa		. 5
ll giardino		
La struttura		7
Il piano terra		8
La prima sala	"	8
La seconda sala	"	10
La cappella	"	10
La sala rosa		11
La sala da bagno	"	11
La sala del gatto	"	12
Il piano nobile		15
La sala verde	"	15
IL SALONE	"	16
La sala delle 4 stagioni		21
La sala dei soldati romani	"	23
Storia di Don Nicolò Daste	"	24
Storia della Scuola Don Daste		26
Bibliografia		30